

La qualità de' pregiudizj, che Antonio Serra aveva impugnato nell'opera, che di lui ci rimane, non dee farci dubitare, ch'egli abbia tutta compresa l'estensione dell'argomento, ch'esaminava in quest'altra: anche perchè egli a questa si riferiva, assalendo l'ignoranza del governo, ch'è per ordinario la più potente e terribile. Ei per certo non intendeva di quella, che propria della natura umana, poco, o nulla le nuoce, se pur non le giovi talvolta; e che in quelle cose si aggira, cui assai più giova ignorar, che sapere: ma di quella bensì, che alla felicità degl'individui, ed alla prosperità degli stati si oppone; e che pur tanta fatica si dura per professarla ed apprenderla sotto il titolo sacro di scienza, ch'ella ne usurpa. È questa ignoranza acquistata quella, che in tutti i secoli ed in tutte le nazioni à tanti argomenti lasciati del suo potere. La proscrizione delle più utili verità il castigo di quegli autori benefici, che le avevano ritrovate, la proibizione de' libri più preziosi, che le contenevano, la morte di Socrate, e l'esilio di Protagora, e la fuga di Aristotele, sono tutte le ordinarie vittorie, che l'ignoranza felice à sèmpre riportate sulla misera